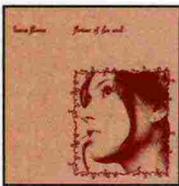


86 **buscadero** RECENSIONI **JAZZ**
LIANA FLORES
FLOWER OF THE SOUL
 VERVE/FICTION

» ★★★★★



Frutto raffinato ed esotico della scena attuale, la cantante e musicista britannico-brasiliana **Liana Flores**, venticinquenne di Norwich, sin dal suo EP d'esordio, *recently* (2019), e dal seguente *The Water's Fine!* (2022), ha alacremenente lavorato ad una proposta artistica personale che miscela sapientemente pop sofisticato, tropicalismi *brazileiri*, echi della West Coast dei sixties e deliziosi ammiccamenti allo smooth jazz. Ad accompagnare la Flores, che si cimenta pure alla chitarra ed alla celesta, troviamo il violoncellista, violinista e violista **Danny Bensi**, il bassista **Gabe Noel** (partner privilegiato di Sam Gendel) ed il batterista **Christopher Bear** (colonna dei Grizzly Bear). La prima delle undici tracce del disco è *Hello again*, un dischiudersi delizioso fatto di balanço e arpeggiato *bailado* col bel flauto di **David Rallicke** a condire di soavità una melodia che mi ha rammentato le pagine più belle di Ivan Lins. Grande *waltz* leggiadro e vaporoso è *Orange-coloured day*, carezza che riprende in chiave modernissima alcune atmosfere dei gloriosi Pentangle (Jacqui McShee!) anche grazie a basso & batteria di gran classe ed alle preziose pennellate pianistiche di **Dory Bavarsky**. È poi la volta della succitata *Nightvisions*, canzone ricercata ed aeriforme che sembra uscita dalla penna di Jon Brion, dal cantato vicino a certe nuance di Tori Amos e della Sinéad O'Connor più intimista e dal groove deliziosamente strascicato, con Bensi che archetta splendidamente insieme a **Jordi Nus Garrell**. *Crystalline* è, invece, la classica song chitarra-e-voce (anche se lo sfondo offerto dagli archi e dal flauto è assolutamente funzionale) che ti aspetteresti in un album della prima Suzanne Vega; a differenza di *Now and then*, che sembra uscita da un sogno *au féminin* di Caetano Veloso o di Ryūichi Sakamoto (ma l'origine è sempre Tom Jobim!). Quest'ultimo pezzo vanta gli impagabili ricami violoncellistici di **Jacques Morelenbaum**, più volte collaboratore proprio di Caetano e del compianto Ryūichi. Ci immergiamo nelle spire della batucada con *Halfway heart*, ancora col trio Bavarsky-Noel-Bear a guidare le danze e ad immergerci in un clima di leggera *saudade*, mentre, dopo il breve intro di celesta e voce recitante di "When the sun...", ecco *I wish for the rain*, intenso swing sghembo, notturno e denso di blues etereo, cullato dalla Flores sia con la voce (memore del mood di Astrud Gilberto ma

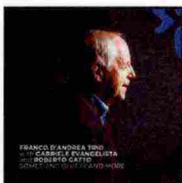


dentro la pluviale caligine di Tracey Thorn) che con i parchi ma sapidi tocchi della sua chitarra. Come si dice a Roma... *da sturbo*. Torna il mood ternario con *Cuckoo*, nel quale gli archi, un piano elegante e l'arpeggiato leggiadro e la voce di Liana confezionano uno dei più affascinanti inviti alla danza (del cuore) mai uditi, laddove *Butterflies*, che vede la partecipazione del musicista paulista **Tim Bernardes** (trovatevi ed ascoltateli il suo trascinate *Mil Coisas Invisíveis* di due anni fa), ha invece le fattezze di una bossa morbida, flessuosa e seducente con spruzzatine di quelle spezie care a Tom Zé. Perfetto commiato di questo sorprendente lavoro è *Slowly*, ballata fatta per carezzare coi pensieri la luna che da dietro fa da gigantesca aureola al Cristo del Corcovado. Primo album di una musicista che fonde, in un unicum armonioso, grazia, stile, charme, incanto ed ispirazione. *A star is born*.

ERNESTO D'ANGELO

FRANCO D'ANDREA
SOMETHING BLUESY AND MORE
 PARCO DELLA MUSICA RECORDS

» ★★★★★



Una parte importante della discografia del Maestro **Franco D'Andrea**, nostra gloria pianistica, sono gli album in trio con contrabbasso e batteria. Partendo

dal seminale *Modern Art Trio* (1971), con Bruno Tommaso e Franco Tonani (recentemente ristampato e da noi recensito nel n. 473), passando da *From East to West* (1979) con Dodo Goya e Bruno Biriaco, da *My One and Only Love* (1983) con Mark Helias e Barry Altschul, da *Kick Off* (1989) e *Airegin* (1992) con Giovanni Tommaso e Roberto Gatto, giù giù fino a *Volte* (1989) con Hein Van de Geyn e Aldo Romano, fino a *Standard Time!* (2003), con Ares Tavolazzi e Massimo Manzi. E qualcuno per esigenze di spazio l'ho lasciato fuori. Tutte tessere di un mosaico artistico segnato da una costante ed inesorabile evoluzione, tecnica, stilistica ed espressiva. Il musicista marchese è in trio con **Gabriele Evangelista** al contrabbasso e l'ormai fedele **Roberto Gatto** alla batteria (entrambi presenti nel disco del 2023). Sin dall'inizio si vola, con una versione aperta, ariosa e dialogica della *St. Louis Blues* di W. C. Handy, messa lì per esaltare respiro, silenzio, allusione e dettagli. A seguire troviamo la *Caravan* di Ellington, aperta da una melodia percussionistica di Gatto (evocante il recentemente scomparso Albert Tootie Heath), che si innesta su un 8/8 che dà il *la* ad un

vamp di contrabbasso e piano dal quale il tema inizia a prendere forma saltellando tra le dita del pianista — sospese tra Monk e Paul Bley — e la sezione ritmica che elabora uno swing elastico ed intenso che non perde un milligrammo della radice *afro* del pezzo. Dopo troviamo la *Livery Stable Blues* di Ray Lopez e Alcide Nunez, primo brano jazz che sia mai stato registrato e pubblicato (dalla Original Dixieland Jass Band di Nick La Rocca), dall'impronta che più Big Easy non si potrebbe e con il pianista a tracciare un (im)possibile ponte tra Herbie Nichols e Professor Longhair: classe! Originale di D'Andrea è *Exploration*, esempio perfetto di dialettica tra caos ed ordine (nonché *exemplum* del divenire relazionale tra strumenti): come un abbozzo di Evangelista, transitando per i mille spigoli del pianoforte, giunge all'insinuarsi obliquo della batteria. E se la *Soft Winds* di Benny Goodman ci appare come un gustoso esempio di swingante *souplesse* *D'Andrea way*, la *Half the Fun* di Ellington viene dai tre tramutata in una sghemba fantasmagoria interpretativa. Di gagliardo swing spazzolato sono sia la *I've Found a New Baby* di Spencer Williams (resa celebre da Sidney Bechet, da Charlie Christian e da Sonny Rollins), sia la *The Telecasters* di Ellington, entrambe *showcase* perfetti dell'anima meno impervia del pianista (anche se l'attitudine allo *sbioco* aleggia comunque). La *A Love Supreme* qui interpretata perde la ferocia lussureggiante dell'originale coltraniiano per ascriversi a quella temperie, vagamente westcoastiana, che ha avuto in Hampton Hawes il suo apice indiscusso. Termina quest'opera notevolissima la *Tenderly* di Gross e Lawrence, nel quale il pianista, con uno stile da *balladeur* contorto ma delicato, riesce a penetrare l'essenza profonda di questa composizione dando forma e sostanza alla sua intrinseca nebbiosità. Un viaggio lungo la secolare storia del jazz e del suo spirito inforcando le lenti trasfiguranti di questo immenso pianista dagli stimoli e dalle idee sempre freschi e sbalorditivi. Mr. D'Andrea, ancora centro!

ERNESTO D'ANGELO

LAURA FEDELE
MOOD SWINGS
 M&P JAZZ

» ★★★★★



La copertina e le altre immagini che caratterizzano il nuovo disco della pianista, fisarmonicista e cantante genovese, rendono brillantemente l'idea della sua vivacità ed ecletticità, personali e artistiche. Qualità confermate lungo il pluriennale

percorso discografico – a partire dal 1984, vanta una dozzina di album –, e concertistico, nonché teatrale-musicale. Un viaggio che l'ha portata anche a omaggiare, in diverso modo, Tom Waits e Nina Simone. Un paio d'anni fa, Laura si è misurata pure come autrice letteraria, con "Sola con un cane" (La Vita Felice), brillante romanzo "scritto insieme" al proprio cane Barney... Un libro che ne rivela poetica, realismo, ironia, gioie e difficoltà relazionali, nonché impegno artistico, attraverso i quali comunicare, magari sopravvivere alle avversità personali e non solo. Nelle note che chiudono il libretto allegato al cd (che riporta i testi), lei dichiara: "Questo album è dedicato al nostro stupendo pianeta e a tutti gli animali, creature innocenti e meravigliose: entrambi vittime della cattiveria e dell'avidità della razza umana". Claro? Ironia e giocosità spiccano pure dalle foto (b/n) dell'album – una con l'inseparabile Barney –, dove lei è anche ritratta, dall'alto mentre suona il piano e quando lo "agguanta", saltandogli sopra acrobaticamente, come un felino. Oltre al piano, qui suona altri strumenti, tra cui il *glockenspiel* (simile al vibrafono), qua e là avvalendosi dell'apporto di musicisti ad hoc. Dieci brani tutti di sua composizione, salvo *People Are Strange* (Jim Morrison), uno dei pezzi forti dei Doors, che ben si adatta alla sua visione delle relazioni, già ironicamente e sentimentalmente espresse anche nel succitato libro. Il disco si apre con *The wrong side of me*, amarognolo e schietto autoritratto (guardandosi in un ipotetico "specchio interiore"), verso un cammino che la porterà, anche con provocatoria ironia, a chiudere con l'incalzante *Global warming*, che denuncia il graduale aumento della temperatura – dai 35 ai 39 gradi –, concludendo così: "...sotto un ventilatore sono in una piscina di sudore, sogno di emigrare in Groenlandia". Lungo il percorso s'incontrano l'ammiccante *Moonlight Girl*, bluesata e sinuosa, ben sostenuta dalla sua stessa armonica e soprattutto dalla chitarra di Heggy Vezzano, e l'intimista *Nightwalker*, che inizia con le cristalline note del piano (come gocce d'acqua), mentre lei s'immagina in una specie di stato sonnambolico, sottolineato dal *doublebass* di Stefano dall'Ora. E' uno dei gioielli dell'album a cui, quasi fosse altra parte del sogno, segue *Bad spell*, slow di particolare intensità espressiva: voce anche in eco, a tratti "inquietante", finale in dissolvenza. Quasi a far da contrappeso e già dichiarata dal titolo, ecco la leggerezza di *Lightness* ("... now all we need is lightness..."), con venature swing-tango e l'armonica di Marco Simoncelli, e di *A night in Mexico*, disimpegno alimentato anche dalla tromba di Marco Brioschi; il brano chiude affermando "...I wanna spend a night without you". Uno dei

passaggi migliori è lo splendido, poetico *Not even a tear*: scopre/rivela l'indipendenza da una relazione che non funziona, nonostante il bisogno di essere amati. La conclusione è amara e decisa: "No I won't cry for you/Not even a tear for you". *Mother Earth*, è un'ode dai toni pianistici in crescendo drammatico, che improvvisamente rallentano, divenendo pacati, riflessivi, mentre lei si chiede "...che cosa ti hanno fatto Mother Earth?", per chiudere declamando: "freedom for all creatures of the world!". Un viaggio anche pianistico e vocale(!) molto intenso e imperdibile, che esprime la sua classe. E' il brano più lungo (6'36") e uno dei più articolati dell'intero album, prima di sfociare nel conclusivo, anche affannoso, per niente rassicurante *Global warming* (parafrasando Edoardo Bennato potremmo dire "salviamo il salvabile!").

GIANNI DEL SAVIO

PAT METHENY MOONDIAL

BMG MODERN RECORDINGS

» ★★★



L'anno scorso, per l'uscita di *Dream Box*, disco di Pat Metheny in solitudine chitarristica che raccoglieva il meglio di oltre cinquanta brani raccolti negli anni in un apposito file (su suggerimento del contrabbassista Charlie Haden), dissi che i dischi di sola chitarra non erano proprio una novità nella sua discografia. E non enumerai tutti i titoli di quella *discografia nella discografia*, perché prendevano mezza pagina. Lo stesso non posso dire per i dischi fatti con strumenti particolari. Come *One Quiet Night* (2003) e *What's It All About* (2011), album di sola chitarra baritona e senza sovraincisioni. Per questo *MoonDial*, da pochissimo uscito per la **BMG Modern Recordings**, infatti la chitarra baritona è presente, ma è totalmente nuova. A realizzargliela è stata la sempre geniale liutaia Linda Manzer, da tempo collaboratrice degli esperimenti strumental-sonori dell'artista di Lee Summit. Si tratta di una chitarra baritona custom made di produzione argentina che, a differenza delle precedenti versioni, monta delle corde in nylon che consentono comunque l'utilizzo di quel sistema di accordatura che Metheny reputava possibile solo con quelle d'acciaio. E con tale nuovo *fero del mestiere* Pat ci fa dono del suo nuovo viaggio, lungo dodici brani (più una *reprise/coda*). Si inizia con la *title-track*, di tipico stile methenyiano, in arpeggiato sciolto ma talvolta meditativo e malinconico. Segue *La Crosse*, delicatezza

intimistica dall'umore assai prossimo alla *Better Than Anything* di Tuck & Patti, ma con un tempo assai più meditativo ed incline all'uso strategico dei silenzi fra le note. *You're Everything* di Chick Corea proviene da *Light as a Feather* (1973) dei Return To Forever (ricordate il ritmo samba, il flauto di Joe Farrell e la voce di Flora Purim?). Qui diventa un incontro col sogno, tra disegni melodici dolcissimi e densi di nostalgia, risonanze fatte vibrare *ad hoc* e armonici parchi distribuiti con inarrivabile maturità musicale. Brano di per sé di livello inarrivabile è *Here, There and Everywhere* della coppia Lennon-McCartney, e... me ne sto zitto in silenzio a farmi permeare da questa bellezza in cui semplicità e complessità accarezzano parimenti orecchie e cuore. È poi la volta di *We Can't See It, But It's There*, nel quale esce fuori quel compiuto garbo che, per quanto tipico di Metheny, rimanda a taluni sviluppi tematici suggeritigli dalla collaborazione col succitato Haden (ricordate lo splendido *Beyond the Missouri Sky* del 1997?). A seguire ecco *Falcon Love*, il quale pur non essendo parte di un'importante pagina *cinematografica* di Metheny — la colonna sonora del film *The Falcon and the Snowman* del 1985 — ne contiene mood e *mélòs*. Gustosissima l'accoppiata di due superclassici in un simpatico medley, ossia la *Everything Happens To Me* del duo Dennis-Adair con la *Somewhere* di Leonard Bernstein. È un mirabolante esempio di come il chitarrista americano riesca a portare nel suo territorio artistico — e far divenire propri — materiali a lui apparentemente distanti. E lo stesso accade per lo standard *My Love And I* di Raskin & Mercer. Che le origini, poi, di Metheny siano irlandesi è noto a tutti. Ma quanto del suo patrimonio genetico sia stato capace il musicista americano di cavar fuori da quest'aria tradizionale di quelle parti, cioè *Londonderry Air*, ha dello sbalorditivo. Mai udito che si possa *trascendere un traditional*. Pat lo ha fatto! Pagina peculiare di *Unity Band* (2012) è *This Belongs To You*, che in questa versione trattiene tutto lo spirito dell'originale, mentre *Shōga* ci rammenta le atmosfere di *As Wichita Falls, So Falls Wichita Falls* (1981). Ultimo brano di questo poetico lavoro è ancora uno standard, ossia la *Angel Eyes* di Dennis & Brent. Qui diviene un piccolo capolavoro di swing sottile e romanticissimo, con arpeggiato riflessivo e fraseggio armonicamente articolato. Inutile dirvi che *MoonDial* (*Epilogue*) è ideale complemento del brano iniziale e congedo perfetto di questo lavoro. In conclusione, un quesito piuttosto retorico: perché ogni nuovo disco di questo artista invita automaticamente all'acquisto?

ERNESTO D'ANGELO